

# Un classico per un paradigma economico alternativo

## Parole chiave

Vitalità, conflittualità, limiti dell'economia

Guglielmo Chiodi, già professore ordinario di Economia Politica alla Sapienza Università di Roma. Attualmente è presidente di 'Nuova Accademia'. Autore di saggi di teoria economica e di teoria monetaria e di contributi sul pensiero economico di Marx e di Sraffa ([guglielmo.chiodi@uniroma1.it](mailto:guglielmo.chiodi@uniroma1.it))

1.

È profonda convinzione di chi scrive che ci sono almeno due buone ragioni per leggere o rileggere un classico come il libro di Piero Sraffa (1898-1983). La prima è che, come tutti i classici, crea sempre nuove suggestioni, offrendo nuove chiavi di lettura e aprendo nuove finestre per guardare il mondo da altre prospettive. La seconda, specificamente più importante, è che la lettura del libro o la sua rilettura (*soprattutto* per chi l'ha già letto) si impone *oggi* come assolutamente necessaria, a causa degli effetti deleteri prodotti dal pensiero neoliberaista e dalle politiche che da questo traggono origine.

2.

*Produzione di merci a mezzo di merci (PM)* è il capolinea di arrivo di un percorso di ricerca assai lungo, iniziato da Sraffa negli anni '20 del

secolo scorso, e terminato con la pubblicazione del libro nel 1960. Per comprendere alcuni suoi aspetti caratterizzanti, è utile tracciare a grandi linee il contesto nel quale quel percorso si è svolto. Negli anni '20 del secolo scorso, il pensiero economico degli economisti classici e di Marx era stato soppiantato dalla teoria “marginale”, la versione originaria della *teoria neoclassica* basata essenzialmente sul meccanismo della domanda e dell’offerta di merci sul mercato. La diffusione di tale teoria ha avuto luogo attraverso due filoni distinti. Il primo fa capo all’economista francese Léon Walras (1834-1910), con un libro pubblicato nel 1874 (cfr. Walras 1974), che contiene la prima versione organica e matematicamente strutturata del modello dell’equilibrio economico generale, nel quale in *ogni* mercato la quantità domandata e la quantità offerta di ciascuna merce risultano uguali tra loro. Il secondo è stato tracciato dall’economista inglese Alfred Marshall (1842-1924) con un libro pubblicato nel 1890 (cfr. Marshall 1920), che ebbe ampia risonanza in vaste aree del pianeta (soprattutto in quelle anglofone). Entrambi ebbero un ruolo assai importante nella diffusione del nucleo essenziale del paradigma neoclassico, caratterizzato dall’*individualismo estremo*, dal raggiungimento di *obiettivi massimali*, e dall’assegnare alle forze di mercato il ruolo esclusivo di *coordinamento* delle azioni poste in essere dai singoli individui.

### 3.

I lavori di Walras e di Marshall, tuttavia, erano viziati da inesattezze formali e concettuali. Negli anni '30 del secolo scorso, alcuni matematici intrapresero un imponente lavoro di revisione del modello walrasiano che si concretizzò nella *dimostrazione* che *almeno una soluzione* (economicamente significativa) al sistema di equazioni del modello *esisteva* – e ciò assicurava che *almeno* “un equilibrio economico generale” *esisteva* pure. Negli anni '50, Arrow (1921-2017) e Debreu (1921-2004) si incaricheranno invece di fornire l’analoga dimostrazione di esistenza di un equilibrio in un mercato perfettamente concorrenziale utilizzando strumenti analitici più moderni (cfr. Arrow, Debreu 1954),

il cui lavoro rimarrà *il* modello canonico di riferimento dell'equilibrio economico generale in tutti gli anni successivi.

A parere di chi scrive, tuttavia, Arrow e Debreu non soltanto *fornirono* la dimostrazione dell'esistenza di un equilibrio nel modello walrasiano, ma *introdussero* altresì nuove forme di comunicazione delle proposizioni e delle tesi sostenute, *tipiche della matematica*. Nel loro lavoro, infatti, le singole proposizioni vengono espresse non solo sotto forma di *lemmi* e di *teoremi*, ma anche ricorrendo a termini e concetti appartenenti al *linguaggio matematico*, veicolando così il modo stesso di ragionare e di argomentare *tipico dei matematici*. Queste nuove modalità di presentazione e di comunicazione hanno contribuito in modo determinante e significativo a far apparire le singole proposizioni asettiche e neutrali e, più in generale, a presentare l'economia come una disciplina priva di giudizi di valore. Ciò venne in seguito rafforzato con lo smilzo, ma assai denso libro di Debreu (cfr. Debreu 1959).

#### 4.

Nel caso di Marshall, questi con eccessiva fiducia aveva tratto conclusioni *generali* passando per l'apparentemente più semplice via traversa di una analisi *parziale*, focalizzando cioè l'attenzione sul microcosmo del singolo consumatore e della singola impresa. A metà degli anni '20 del secolo scorso, con la pubblicazione di due saggi fondamentali, pubblicati rispettivamente nel 1925 e nel 1926, Sraffa dimostrò l'incoerenza *logica* di alcuni passaggi nei ragionamenti condotti mediante l'analisi degli equilibri parziali, e ciò comprometteva la possibilità di configurare, in generale, un equilibrio di mercato, che è il perno intorno al quale ruota l'intero edificio teorico neoclassico. La conoscenza e la diffusione di questi due saggi nell'ambiente accademico inglese della Cambridge di quegli anni, ampiamente dominato dal pensiero economico di Marshall, ebbe l'effetto di una gigantesca deflagrazione culturale, in un clima che da tempo già mostrava segni di insofferenza. Non a caso, fu proprio Keynes (1883-1946) a volere Sraffa all'Università di Cambridge in quegli anni, proprio col proposito di imprimere una profonda scossa al dominante, e per certi versi soffocante, apparato teorico marshalliano.

5.

Negli anni '30, il libro di Keynes (cfr. Keynes 1936) fece irruzione nella placida atmosfera della cultura economica del tempo, tenacemente arroccata con fede incrollabile al sempre rassicurante buon esito dei meccanismi di mercato. Secondo Keynes, una economia in cui operano *soltanto* i meccanismi di mercato produrrà *in generale* un “equilibrio di *sottoccupazione*”, caratterizzato da disoccupazione del lavoro. Per la prima volta, alla nozione di “equilibrio” veniva associato il termine “sottoccupazione”, un evidente ossimoro che la teoria tradizionale non poteva tollerare, poiché ciò si poneva in contrasto col raggiungimento certo della piena occupazione di tutte le risorse e palesemente invocava, di conseguenza, l'intervento *diretto* dello Stato nell'economia – una circostanza ritenuta dagli economisti più fedeli al paradigma tradizionale teoricamente aberrante e politicamente “pericolosa”, considerando anche il prestigio scientifico e accademico di cui godeva Keynes, oltre al fatto che proprio in quegli anni, a seguito della più grande e più incisiva rivoluzione che il XX secolo possa annoverare, si veniva affermando in altra parte del pianeta un regime comunista, nel quale il ruolo dello Stato giocava un ruolo determinante.

6.

Parallelamente agli sviluppi e alla affermazione del paradigma neoclassico e alle critiche a questo rivolte, anche sul fronte marxista si svolgeva un intenso lavoro, in seguito alla critica che l'economista austriaco Böhm-Bawerk (1851-1914) rivolse ad alcune proposizioni contenute nel libro primo de *Il Capitale* (cfr. Marx 1974a) – l'unico libro della trilogia, di cui è composto *Il Capitale*, che Marx (1818-1883) pubblicò nel 1867; gli altri due libri furono invece pubblicati *postumi* da Friedrich Engels (1820-1895). Il terzo (cfr. Marx 1974b) venne pubblicato nel 1894, e anche in tale occasione Böhm-Bawerk (cfr. Böhm-Bawerk 1896) tornò di nuovo ad accusare Marx per non essere riuscito a *trasformare* in maniera formalmente coerente i “valori” delle merci, espressi in quantità di lavoro, in “prezzi di produzione”, in prezzi, cioè, che tenessero conto della necessità che in un sistema capitalistico i

profitti vanno distribuiti in proporzione al valore anticipato dei mezzi di produzione impiegati. Böhm-Bawerk aveva posto un problema considerato da molti marxisti una sfida, che venne prontamente accolta, come testimoniano i molti sforzi analitici successivamente prodotti e volti a fornire una soluzione logicamente coerente al problema sollevato da Böhm-Bawerk. La *visione* della società e la *critica* della Economia Politica che emergevano da *Il Capitale* di Marx, e che ne costituivano l'ossatura dell'opera, venivano invece completamente ignorate.

7.

I primi anni '50 del secolo scorso sono caratterizzati da una intensa battaglia culturale scatenata nei confronti del libro di Keynes, con sullo sfondo la feroce “caccia alle streghe” che ebbe inizio negli Stati Uniti d’America ad opera del senatore Joseph McCarthy. In stridente contrasto con questo clima, nel 1951 venne pubblicata la nuova edizione critica dei *Principi* di Ricardo (cfr. Ricardo 1951), curata da Sraffa con una sua ampia e affascinante *Introduzione*, nella quale egli ricostruisce con minuziosa e penetrante analisi le motivazioni che portarono Ricardo ad essere tenacemente attaccato alla teoria del valore-lavoro, punto di partenza anche di Marx, ma soprattutto mette in evidenza il legame cruciale che esiste tra una teoria del valore e il problema della distribuzione del reddito, che Ricardo per primo aveva sottolineato essere “il problema principale dell’Economia Politica” (ivi, p. 5).

8.

Nel 1960 esce finalmente *PM*, in un clima caratterizzato da un evidente predominio del paradigma neoclassico. All’inizio, il libro non suscita particolare interesse (cfr. Bellino 2003). L’occhio dell’economista tradizionale, abituato ormai a declinare il mondo essenzialmente in termini di domanda e di offerta, viene attratto in prima istanza da alcuni aspetti formali, nei quali non riesce a intravedere alcuna novità sostanziale rispetto ai canoni del paradigma dominante. Molti marxisti ortodossi accolgono con freddezza il lavoro sraffiano, non ritracciando in esso alcun legame *esplicito* tra la teoria dei prezzi di produzione e

lo “sfruttamento” capitalistico di cui parla Marx. Gli economisti più vicini o più sensibili all’approccio sraffiano utilizzano *PM* come mezzo per formulare una *critica logico-formale* del paradigma neoclassico (cfr. Garegnani 1970; Pasinetti, Scazzieri 1990). In verità, questa vasta letteratura formula critiche assai incisive, tutte volte a demolire strumenti concettuali cardine della teoria neoclassica, ma che non conducono all’abbandono del paradigma neoclassico. Al contrario, quest’ultimo continua a dominare imperterrita né più e nemmeno come prima (cfr. Pasinetti 2007). Quelle critiche sembrano abbiano generalmente *sopravalutato* la propria forza di deterrenza nei confronti del paradigma rivale. E si è forse *sottovalutato* il fatto che la teoria economica non può essere trattata alla stessa stregua della matematica o della fisica, e che pertanto occorre riconoscere che il fattore *ideologico* e gli aspetti *etico-morali* giocano un ruolo assolutamente cruciale. La lettura che generalmente è stata fatta finora di *PM* – salvo rare eccezioni (cfr. Pasinetti 1981; 1993; Keen 2022) – sembra pertanto alquanto *riduttiva*, nel senso di aver lasciato in ombra altri importanti aspetti di *PM* utili per una critica *costruttiva*, per la ricostruzione, cioè, di un paradigma economico *alternativo* a quello neoclassico. Altre critiche al pensiero economico dominante sono state formulate (cfr. Raworth 2017), ma senza riferimenti espliciti al nucleo teorico sraffiano.

## 9.

Lo schema di base intorno al quale Sraffa costruisce le sue “premesse per una critica della teoria economica” – come recita il sottotitolo di *PM* – è un sistema di produzione nel quale figurano, da un lato, le *quantità* di beni impiegati in ciascuno dei processi produttivi (sia come mezzi di produzione che come mezzi per il sostentamento dei lavoratori); dall’altro, le *quantità* di beni prodotti dai rispettivi processi (da un punto di vista formale, tali quantità rappresentano le grandezze note di un sistema di equazioni). Il *fine* immediato che Sraffa assegna a *qualsiasi* sistema economico è innanzitutto quello di *riprodurre* tutte le quantità di beni prodotti, affinché l’economia possa almeno *continuare* a sussistere e rimanere in tal modo *vitale*. Tale rappresentazione – che

affonda le sue radici nel pensiero degli economisti classici e di Marx – si pone subito in contrasto stridente con quella neoclassica, la quale è invece essenzialmente descritta da un insieme di *individui* isolati, ciascuno dei quali ha come fine quello di perseguire la *massimizzazione* di un risultato a proprio esclusivo vantaggio, in un mondo caratterizzato dalla *scarsità relativa* dei beni.

In *PM*, le *quantità* di beni che compaiono nel sistema di produzione sono *grandezze note*, frutto di decisioni effettuate *al di fuori* del mercato e *prima* che abbiano inizio i processi di produzione. Tra tali grandezze, occorre notare la presenza (imprescindibile) di *beni per il sostentamento* dei lavoratori, individuati sulla base delle *condizioni fisiologiche o sociali* attinenti al sistema economico considerato. Esse figurano come una *condizione necessaria* imposta al sistema per la propria *vitalità*. Ciò è in palese contrasto col pensiero economico dominante che, al contrario, tende impropriamente a commisurare i redditi da lavoro al contributo “produttivo” dei lavoratori e a determinarne la misura sulla base degli esiti di un mero confronto quantitativo sul mercato tra quantità domandate e quantità offerte di lavoro, *al pari di qualsiasi altra merce*. Ciò sembra ignorare che le capacità fisiche e mentali dell’essere umano necessitano di elementi che non possono essere decisi dal mercato, ma soltanto dal contesto storico-sociale nel quale la forza lavoro si trova ad operare.

In *PM*, la *riproduzione della vita umana*, in generale, e il *lavoro* umano, in particolare, tornano ad essere al centro dell’attenzione, lungo linee molto simili a quelle già tracciate dagli economisti classici e da Marx (cfr. Chiodi 2021). Con *PM*, la nozione di “sussistenza” torna di nuovo a far parte del lessico economico, e con essa torna al centro dell’attenzione *la condizione umana*, caratterizzata dal lavoro come imprescindibile rete che unisce tutti gli esseri umani, le loro vite, la loro dignità. La presenza dei beni per il sostentamento dei lavoratori (e implicitamente delle loro famiglie) negli schemi di produzione di Sraffa è d’altro canto in perfetta sintonia col fine assegnato al sistema economico, che è quello di porsi nelle condizioni di *riprodursi*. Di conseguenza, il sostentamento dei lavoratori deve implicitamente includere *anche* il sostentamento della famiglia, se in quest’ultima si includono – come si

dovrebbe fare per assicurare *continuità* alla riproduzione – i figli (*futuri* lavoratori), i componenti che effettuano lavoro (*non-pagato*) all'interno della famiglia stessa, e tutti coloro (*non-più* lavoratori) che hanno tuttavvia lavorato in precedenti cicli di produzione e che hanno contribuito in tal modo a mantenere vitale il sistema economico per le generazioni future.

## 10.

Inizialmente, Sraffa prende in considerazione quei sistemi nei quali ogni processo produce una sola merce e ciascuna merce è prodotta da un solo processo – un'ipotesi che verrà in seguito rimossa, nei casi più generali presi in considerazione nei capitoli successivi del libro, che prevedono l'inclusione di beni ad uso durevole e la terra. Il primo tipo di sistema economico preso in considerazione da Sraffa è una economia "primitiva", che produce soltanto quanto basta alla propria riproduzione. Poiché i beni usati all'inizio del ciclo di produzione da ciascun processo sono generalmente prodotti da altri processi, lo scambio dei beni si impone per necessità, così che essi dovranno necessariamente assumere la forma di *merci*. Qui sorge *il problema della determinazione dei loro valori di scambio* che, nel caso qui considerato, sono calcolabili semplicemente partendo dalle condizioni imposte dalla riproduzione del sistema, e cioè dall'insieme delle quantità di beni impiegati e prodotti. Una volta adottati, quei valori di scambio consentono a ciascun processo di tornare nuovamente in possesso di tutti i mezzi di produzione e dei mezzi di consumo dei lavoratori, così che l'economia possa *riprodursi*. È chiaramente evidente che qui *il mercato non gioca alcun ruolo attivo*.

## 11.

Ulteriori problemi sorgono naturalmente in economie più complesse di quella "primitiva", nelle quali *almeno* un processo di produzione produce una quantità di merce in *sovrappiù*, rispetto alle necessità produttive del sistema economico. Uno dei problemi è allora: *chi* deve appropriarsi di *quel* sovrappiù. L'intero sovrappiù potrebbe affluire unicamente ai lavoratori, se questi fossero i soli proprietari e gestori



dei processi. Alternativamente, si può supporre l'esistenza di *due classi* distinte di individui: da un lato, i lavoratori, che non possono mancare mai e devono anzi essere presenti in *ogni* processo di produzione; dall'altro, i "capitalisti", proprietari del "capitale" (cioè del *valore* dei mezzi di produzione e dei mezzi per il sostentamento dei lavoratori). In quest'ultimo schema, i valori di scambio delle merci (i prezzi di produzione) devono al tempo stesso assicurare *anche* la distribuzione del sovrappiù ai "capitalisti" sotto forma di *profitto*, distribuito in proporzione al *valore* delle merci da loro impiegate nei rispettivi processi produttivi, talché il *saggio dei profitti* risulti *uniforme* in tutto il sistema.

È interessante notare che la presenza dei profitti (e quindi del "capitale" e dei "capitalisti"), congiuntamente alla circostanza che i processi di produzione usino metodi di produzione tra loro diversi, fa venir meno l'equivalenza tra "prezzi di produzione" e "valori-lavoro". Sraffa *risolve* correttamente il problema dei prezzi di produzione e al tempo stesso *dissolve* – a favore di Marx e contro Böhm-Bawerk (e con buona pace di molti marxisti) – il problema della "trasformazione". Poiché il sovrappiù è l'esito dell'operare del sistema di produzione *nel suo complesso*, ciò induce Sraffa ad avanzare l'ipotesi – completamente nuova nella letteratura economica – che *anche* i lavoratori, pur in presenza di una classe di "capitalisti", possano appropriarsi di una quota del sovrappiù prodotto. Tuttavia, dalla rappresentazione analiticamente corretta del sistema di produzione, Sraffa dimostra che *non emerge alcun criterio* al quale riferirsi per la distribuzione del sovrappiù tra lavoratori e "capitalisti", e che questa deve pertanto aver luogo *esclusivamente* sulla base di criteri da ricercare *al di fuori* degli angusti confini economici delineati dal sistema di produzione.

## 12.

Una delle conseguenze di questo fondamentale risultato è che alcune grandezze, come il "capitale" o il "prodotto sociale", risultano *logicamente indefinibili*, se *preliminarmente* non viene stabilito il *criterio della distribuzione* del reddito tra le classi. Ciò si spiega col fatto che quelle grandezze sono composte da elementi tra loro *eterogenei*, e che

pertanto, per essere correttamente definite, devono necessariamente essere espresse in termini di valore, cioè attraverso un sistema di prezzi correttamente determinato – e quest’ultimo non può essere determinato *fino a che non si conosca la grandezza numerica di una delle variabili distributive* (l’economia è ora rappresentata da un sistema di  $n$  equazioni in  $n + 1$  incognite, queste ultime date dagli  $n - 1$  valori di scambio delle merci e dalle due variabili distributive, cioè il salario e il saggio dei profitti). Per determinare i prezzi delle merci, è allora necessario fissare il saggio dei profitti (cioè il rapporto tra profitti e valore dei mezzi di produzione impiegati in ciascun processo che, essendo esprimibile in termini percentuali, non necessita di alcuna unità di misura per essere definito). Su quest’ultima circostanza, Sraffa rinvia ai mercati monetari e quindi alla fitta ed indefinita galassia di “buchi neri” rappresentati dalle borse valori, dove l’insieme numerico dei saggi monetari dell’interesse riassume e segnala caratteristiche rilevanti dei complessi e spesso imperscrutabili movimenti della *storia umana* alle quali poter fare riferimento. Nella rappresentazione di Sraffa, i fenomeni monetari giocano un ruolo cruciale nel funzionamento dell’economia, diversamente dalla teoria neoclassica nella quale a quei fenomeni viene riservato un ruolo ininfluenza o tutt’al più subordinato. Considerazioni molto simili a quelle succintamente fatte da Sraffa circa i rapporti tra il saggio dei profitti e i saggi monetari dell’interesse si ritrovano esplicitamente in alcuni appunti stilati da Marx, poi curati e pubblicati postumi da Engels nel terzo libro de *Il Capitale* (cfr. Marx 1974b, cap. 23).

Poiché si dimostra che le due variabili distributive, cioè il salario e il saggio dei profitti, vanno in direzioni *opposte* nell’assumere valori numerici alternativi, allora la “torta” (il prodotto sociale) da dividere tra lavoratori e “capitalisti” assumerebbe via via dimensioni diverse, poiché di volta in volta cambierebbe il sistema dei prezzi, divenendo in tal modo un fattore di disturbo. Sraffa riesce a *costruire* una particolare unità di misura del prodotto sociale avente la proprietà di essere *invariabile* al variare della distribuzione (cfr. Bellino 2004). L’adozione di simile unità di misura consente così di stabilire non solo che le due variabili distributive vanno in direzioni opposte, ma che esse vanno

anche in direzioni *linearmente* opposte, sicché qualunque sia il movimento dei prezzi, a seguito dei cambiamenti nella distribuzione del reddito, essi non svolgeranno alcuna azione di “disturbo” nel definire la *dimensione reale* della “torta” da dividere. Viene in tal modo rigorosamente confermato e rafforzato il carattere *squisitamente sociale e politico* della distribuzione del reddito tra le classi, oltre che la sua caratteristica di ineludibile *confittualità*.

### 13.

Con *PM*, Sraffa spazza via tutta la retorica dell’“equilibrio”, dell’“ottimalità”, dell’“armonia” nella distribuzione del reddito, della “equa” ed “efficiente” remunerazione del “fattore lavoro” e del “fattore capitale”, posti impropriamente sullo stesso piano dalla teoria neoclassica al fine di cancellare l’ingombrante presenza della classi sociali, private delle rispettive rivendicazioni antagonistiche, queste ultime addomesticate fino a ridurle a meri “compensi” erroneamente determinati in modo “naturale” e “oggettivo” dagli impersonali meccanismi di mercato della “libera concorrenza”. Sraffa, con fine garbo intellettuale, ma con estremo e inflessibile rigore, fa crollare l’intero edificio teorico entro il quale per decenni i fautori della teoria neoclassica avevano costruito, con cura sibillina, modelli impregnati di quelle nozioni e di quelle categorie analitiche, entrate addirittura nel linguaggio comune, veicolando in tal modo l’ideologia di mercato fino a farla radicare, ancor peggio, nel *pensare* comune.

*PM* è un libro caratterizzato da un linguaggio fluido, essenziale e rigoroso, e dall’uso di una matematica *costruttiva* e non assiomatica (cfr. Velupillai 1980; 1989; 2008), e fornisce spunti preziosi per una *cultura* economica alternativa. Al tempo stesso, però, è anche un testo difficile, non fosse altro perché si ha la sensazione che delicatamente scrosti dalla mente fasulle e deleterie certezze, obbligando in tal modo l’economista a smantellare e ricostruire da capo l’edificio teorico al quale era solito riferirsi – un’esperienza che, in altro campo, anche Ludwig Wittgenstein (cfr. Wittgenstein 1958) ha vissuto sulla propria pelle, essendo stato indotto, negli anni ’30 del secolo scorso, a rivedere

radicalmente le coordinate del proprio pensiero filosofico proprio dalla pungente, ma costruttiva critica di Sraffa.

## Riferimenti bibliografici

- Arrow, K. J., Debreu, G.  
1954, *Existence Of An Equilibrium For A Competitive Economy*, *Econometrica*, July, pp. 265-90.
- Bellino, E.  
2004, *On Sraffa's Standard Commodity*, *Cambridge Journal of Economics*, 28 (1), pp. 121-32.  
2008, *Book Reviews on Production of Commodities by Means of Commodities*, in G. Chiodi, L. Ditta (a cura di), pp. 23-41.
- Böhm-Bawerk, E.  
1949, *Karl Marx And The Close Of His System*, A. M. Kelly, New York, (1896).
- Chiodi, G.  
2021, *A Generalization of Sraffa's Notion of 'Viability' in a 'Land Grabbing' Context*, in K. Velupillai (Vela) (a cura di), *Keynesian, Sraffian, Computable and Dynamic Economics. Theoretical and Simulation (Numerical) Approaches*, Palgrave Macmillan, London, pp. 163-186.
- Chiodi, G., Ditta, L. (eds.)  
2008, *Sraffa On An Alternative Economics*, Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke.
- Debreu, G.  
1959, *Theory of value. An axiomatic analysis of economic equilibrium*, Yale University Press, New Haven and London.
- Garegnani, P.  
1970, *Heterogeneous Capital, The Production Function And The Theory Of Distribution*, *The Review of Economic Studies*, XXXVII, pp. 407-36.
- Keen, S.  
2022, *The New Economics. A Manifesto*, Polity Press, Cambridge.
- Keynes, J. M.  
1936, *The General Theory Of Employment, Interest And Money*, Macmillan and Co. Ltd, London.
- Marshall, A.  
1890, *Principles of Economics*, Macmillan, London and Basingstoke.
- Marx, K.  
1974a *Il capitale*, libro I, Editori Riuniti, Roma (1867).  
1974b, *Il capitale*, libro III, Editori Riuniti, Roma (1894).
- Pasinetti, L. L.  
1981, *Structural Change And Economic Growth. A Theoretical Essay On The*

- Dynamics Of The Wealth Of Nations*, Cambridge University Press, Cambridge. 1993, *Structural Economic Dynamics, A Theory of the Economic Consequences of Human Learning*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 2007, *Keynes And The Cambridge Keynesians*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pasinetti, L. L., Scazzieri, R.
- 1990, *Capital Theory: Paradoxes*, in J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman (a cura di), *The New Palgrave, Capital Theory*, W. W. Norton & Company, New York, London, pp. 136-147.
- Raworth, K.
- 2017, *Doughnut Economics*, Penguin Random House, London.
- Ricardo, D.
- 1951, *On The Principles Of Political Economy And Taxation*, in *The Works And Correspondence Of David Ricardo*, vol. I, Piero Sraffa (a cura di, e con la collaborazione di M.H. Dobb), Cambridge University Press, Cambridge, (1817).
- Sraffa, P.
- 1925, *Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta*, *Annali di Economia*, II, pp. 277-328.
- 1926, *The Laws Of Returns Under Competitive Conditions*, *The Economic Journal*, xxxvi, pp. 535-50.
- 1960, *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse per una critica della teoria economica*, Einaudi, Torino.
- University Press, New York, 1977, *Journal Of Economic Studies*, vol. 7, pp. 64-5.
- 1989, *The Existence of the Standard System: Sraffa's Constructive Proof*, *Political Economy*, vol. 5, pp. 3-12.
- 2008, *Sraffa's Economics in Non-Classical Mathematical Modes*, in G. Chiodi, L. Ditta (a cura di), *Sraffa Or An Alternative Economics*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, pp. 275-94.
- Walras, L.
- 1974, *Elementi di economia politica pura*, Utet, Torino (1874).
- Velupillai, K.
- 1980, *Review a Pasinetti, L. Lectures On The Theory Of Production*, Columbia